

Monito di Krusciov agli USA: coesistere o distruggerci

A pagina 12

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pag. 3

«Rischiavamo la pelle per salvare la Fiorentina»

L'acqua di Niscemi

NELLA notte tra il 24 ed il 25 febbraio, dopo aver circondato con grandi forze il paese, la polizia ha arrestato a Niscemi 28 lavoratori ritenuti responsabili di aver partecipato il 22 ottobre 1962 alla manifestazione popolare che rivendicava l'erogazione di acqua potabile.

In queste settimane decine di comuni delle province di Caltanissetta, Agrigento, Enna, Palermo si trovano nella stessa tragica situazione. Manca l'acqua, si estendono le frane, il gelo distrugge i raccolti, manca il lavoro.

Ora, dopo che gli impegni non sono stati in alcun modo mantenuti, alle popolazioni che chiedono il rispetto dei più elementari diritti umani si risponde con gli schieramenti di polizia, con le cariche e quindi con le retate e gli arresti per le solite motivazioni di radunata sediziosa, oltraggio, resistenza.

LA DC non cambia, ha detto l'on. Moro. Non vuole cambiare a Niscemi ed a Palma, e non vuole cambiare a Gela a pochi chilometri di distanza, dove, nonostante la presenza dell'ENI, sono in corso agitazioni e lotte contro l'ondata massiccia di disoccupazione, o a Siracusa, dove contro gli operai della Edison in lotta non solo si scatena la repressione poliziesca ma anche l'attacco della DC diretto dal segretario regionale Verzotto, che prende posizione in favore del monopolio.

Questa politica si è manifestata d'altronde quanto mai chiara in questi giorni all'Assemblea Regionale Siciliana. Migliaia di braccianti, mezzadri, coltivatori, a conclusione di una grande manifestazione, hanno chiesto al governo di rispettare gli impegni di liquidazione dei patti agrari abnormi che gravano sui lavoratori e soffocano l'agricoltura siciliana. Il democristiano on. Fasino ha detto di no alle migliaia di contadini venuti da Niscemi, da Palma, da Licata, da Vittoria, da Lentini, da Marsala e da tutti i comuni dell'isola.

DIETRO gli arresti di Niscemi, non c'è dunque solo la storia antica della Sicilia, del Mezzogiorno, non c'è solo la vecchia politica di rapina e di abbandono le cui conseguenze si pagano ancora oggi, quando vediamo le frane e le alluvioni distruggere le terre ed i paesi; non c'è solo una continuità tra i delegati di P.S. che al tempo dei fasci siciliani facevano le retate ed i questori di oggi: dietro gli arresti di Niscemi c'è anche la storia di questi anni. Gli anni dell'espansione economica realizzata sullo sfruttamento dei lavoratori, sull'aggravamento delle condizioni del Mezzogiorno e della Sicilia, sulla tragedia di intere popolazioni; «gli anni felici» in cui ancora una volta i gruppi dominanti del nostro Paese hanno mostrato tutta intera la loro grettezza, il loro egoismo.

Gli arresti di Niscemi pongono un problema di fronte alla coscienza di tutti gli italiani. L'on. Moro vuole che la DC è e sarà sempre la stessa. Ecco quindi il problema che sta dinanzi a tutti. Quale Sicilia, quale Mezzogiorno, quale Italia vogliamo realizzare in questi anni che abbiamo davanti? L'Italia che propone l'on. Moro, quella che ristabilisce l'ordine

Feliciano Rossitto

(Segue in ultima pagina)

Al Ridotto dell'Eliseo a Roma

Stamane il convegno sanitario del PCI

Stamane, alle 9.30, nel Ridotto del Teatro Eliseo a Roma, si aprirà il convegno indetto dal PCI su «Riforma sanitaria e sicurezza sociale». La relazione introduttiva ai lavori di questo importante convegno (che si svolge in un momento in cui l'intera opinione pubblica è allarmata per il succedersi di fatti che rivelano la paurosa arretratezza del nostro sistema sanitario) sarà svolta dal prof. Giovanni Berlinguer.

TOGLIATTI alla seduta conclusiva del CC e della CCC

E' possibile e necessaria

Al Consiglio della NATO

Merchant e gli inglesi in contrasto

Attese forti pressioni dell'invitato di Kennedy sull'Italia per un impegno immediato

PARIGI, 27. L'ambasciatore speciale di Kennedy, Livingstone Merchant, e il delegato permanente degli Stati Uniti, Finletter, hanno riferito oggi a porte chiuse al Consiglio della NATO, sui progetti elaborati dal governo di Washington per la forza atomica multilaterale. Secondo informazioni filtrate dopo la seduta, Merchant ha ribadito la richiesta degli Stati Uniti che una flotta di unità di superficie dei paesi europei, armate di missili americani «Polaris», si affianchi al più presto alle forze messe in campo dagli Stati Uniti stessi e dalla Gran Bretagna.

Il rappresentante inglese, sir Evelyn Shuckburgh, è successivamente intervenuto per esporre le idee del governo di Londra. Informazioni raccolte nei circoli vicini alla delegazione britannica riferiscono, a questo proposito, che la Gran Bretagna mantiene il suo punto di vista, secondo il quale la forza atomica della NATO dovrebbe essere costituita, all'inizio soltanto dai bombardieri atomici da essa messi a disposizione e dai sottomarini atomici americani: il contributo degli altri paesi europei dovrebbe essere limitato a unità nucleari tattiche e la forza navale mista dovrebbe essere creata solo in un secondo momento.

In altri termini, il contrasto tra le due potenze anglosassoni resterebbe aperto, ciò che conferisce ulteriore importanza e delicatezza alla visita di Merchant a Roma. — La prima capitale che egli toccherà dopo la riunione del Consiglio — in programma per domenica 1. a Parigi ci si chiede con ironia se la impossibilità addotta dal governo italiano a Bruxelles — vale a dire il non sentirsi autorizzato a prendere decisioni nel periodo in cui le Camere sono sciolte — non dovrà a maggior ragione giocare un ruolo nel momento in cui si tratta di discutere con Merchant impegni vitali quali quello della partecipazione italiana alla forza atomica, prima ancora che

«Nessun dissenso» tra Kennedy e Von Hassel

WASHINGTON, 27. Il ministro della difesa tedesco, Von Hassel, ha avuto oggi un colloquio con il presidente Kennedy sul problema della forza atomica multilaterale. Usando Von Hassel ha dichiarato ai giornalisti che «nessuna divergenza sostanziale» emersa su questo problema dai suoi colloqui con i dirigenti americani, anche se «alcune questioni restano da chiarire». Von Hassel lascerà Washington domani.

Sardegna

Bloccato il «Giro» dai minatori

Domani occupazione simbolica delle miniere



Lo sciopero dei minatori ha fermato il «Giro» di Sardegna. Al terzo giorno di sciopero, con la direzione delle aziende (compresa quella statale) su posizioni provocatorie, ieri nel Sulcis vi era una situazione tesa. Manifestazioni di protesta hanno avuto luogo a Guspini, Carbonia e Iglesias.

La direzione aziendale ha impedito ai lavoratori l'accesso alle miniere dove intendevano recarsi per rimanere tutto il giorno sul posto di lavoro senza svolgere le normali attività. Il divieto di questa forma di protesta ha reso più vivace la manifestazione per le strade: gruppi di lavoratori si stendevano per terra nelle vie in cui doveva passare il «Giro», in particolare sulla statale 126 a 9 km. da Iglesias. E' stato a questo punto che gli organizzatori del «Giro» di Sardegna, dopo essersi consultati con il commissario di polizia, hanno dovuto concludere che era impossibile attraversare la città con la carovana. Corridori e automezzi, giunti in prossimità di Guspini, hanno dovuto fare di sfrecciare.

I minatori hanno iniziato la lotta per il contratto esattamente due mesi fa, scioperando, ripetutamente, il fronte padronale — che va dalla Montecatini alle aziende statali Ferronin, Carbonia e AMMI — ha sbarcato la strada a una trattativa che riconosca i diritti elementari dei «muri neri» in fatto di salario e di miglioramento delle condizioni di lavoro. Perciò domani, in tutte le miniere, si procederà alla occupazione simbolica per 24 ore. La lotta riscuote l'appoggio di larghi strati della popolazione: nel pomeriggio di ieri, in tutta la Maremma, i negozi hanno abbassato le saracinesche per due ore in segno di solidarietà.

Nella telefoto in alto: un folto gruppo di minatori seduti in terra bloccano la strada di Iglesias. (A pagina 9 il servizio)

Risposta unitaria a Moro

I regionalisti: «Neghiamo il voto alla DC»

A pagina 2

Gli interventi di Barca, Giglia Tedesco, Macaluso, Caruso e le conclusioni di Amendola

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno concluso nella mattinata di ieri i loro lavori, demandando alle due commissioni appositamente nominate per l'approvazione definitiva del programma elettorale del partito e la rificazione delle liste dei candidati alle prossime elezioni politiche. Com'è noto, il testo integrale del programma verrà pubblicato domenica dal nostro giornale.

Nella seduta di ieri mattina, oltre ai compagni Barca, Giglia Tedesco, Macaluso, Caruso e Amendola — il quale ha tratto le conclusioni del dibattito — è intervenuto il compagno Palmiro Togliatti. Pubblichiamo qui di seguito il testo del suo intervento.

Il compagno Togliatti ha iniziato dicendosi d'accordo con la relazione di Amendola che ha illustrato le linee generali del nostro programma elettorale. Questo programma, e l'impostazione politica nella quale esso si colloca — ha proseguito Togliatti — derivano direttamente dalle decisioni che abbiamo preso al nostro X Congresso. Si tratta ora di affrontare la lotta con slancio e con intelligenza, per riuscire, soprattutto operando sull'ampia opinione pubblica del paese, effettivamente a presentarci come quella forza che indica il cammino su cui dovrà avanzare, dovrà svilupparsi tutta la società italiana. Perché questa è la convinzione da cui muoviamo: che la prospettiva che noi presentiamo, di una svolta a sinistra, discende dalle condizioni oggettive, dalle condizioni reali che esistono oggi nel mondo e in Italia: che essa è qualche cosa che non può essere evitata; a meno che, naturalmente, non si voglia frenare lo sviluppo stesso della democrazia in Italia e aprire la strada ad avventure di natura autoritaria e anche di natura reazionaria più accentratrice e tendere, in campo internazionale, a prolungare indefinidamente una situazione in cui sono insiti gli elementi di una possibile catastrofe.

Una prospettiva, quindi, che discende dalle cose stesse. Ed io vorrei ricordare qui alcuni elementi che alle volte sfuggono alla mente e che bisogna richiamare: ad esempio, nei prossimi cinque anni in cui siederà questa quarta legislatura, verrà portato a termine il Piano settennale sovietico, giunto ormai al quarto anno della sua realizzazione. Che cosa vuol dire questo? Ricordatevi come noi lo abbiamo presentato, quando è stato approvato: come esso è stato discusso in tutto il mondo e che cosa esso rappresenta. La realizzazione di questo Piano settennale sovietico accentua lo spostamento del centro di gravità dell'economia di tutto

(Segue a pagina 10)

Da SRE e Valdarno

Vendute le proprietà dell'ENEL

Palazzi al centro di Roma ceduti a società di comodo - Anche appalti fittizi? - La «Romana» conferma

I monopoli elettrici sono passati al contrattacco violando grossolanamente e per ora impunemente sia la legge istitutiva dell'ENEL che i decreti che ne regolano l'applicazione. L'operazione iniziata con ogni probabilità già prima che la Camera approvasse definitivamente la legge sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica, viene attuata con relativa semplicità: le ex società elettriche non fanno altro che vendere, a società di comodo, i beni che l'ENEL dovrebbe rilevare, sottraendo all'ente di Stato sedi, uffici e impianti immobili indispensabili al suo funzionamento.

Così hanno fatto, ad esempio, la «Selt-Valdarno» e la «Società Romana di Eletticità» (SRE) alienando beni per miliardi di valore in pieno contrasto con la legge istitutiva dell'ENEL e con i decreti che ne regolano l'applicazione, i quali affermano esplicitamente che l'ente nazionalizzato rileva «il complesso dei beni» delle società elettriche, specificando (art. 3 del decreto n. 36 del 4 febbraio 1963) che «sono considerati beni destinati all'esercizio della attività elettrica gli impianti, i beni mobili e immobili, compresi gli accessori, le pertinenze e tutti ciò che sia attinente allo esercizio delle attività predette». Per quanto riguarda le operazioni attuate dalla «Romana di Eletticità», Paese

Missili e biciclette

Per due volte, alla televisione, l'on. Saragat ha parlato ieri dell'unità di «tutti i lavoratori, cattolici o laici, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, radicali». «Tutti i lavoratori», dunque, perfino i pochi radicali, ma non i lavoratori comunisti. E' un modo come un altro per chiarire che quella che Saragat chiama unità dei lavoratori è in realtà la loro divisione.

Anche nel colloquio apparentemente benevolo ma in realtà insidioso con i socialisti, l'on. Saragat ha sempre ragionato in termini di divisione: divisione non solo dei socialisti dai comunisti, da accentuare in avvenire, ma anche dei socialisti tra di loro e di tutto il PSI dalle sue tradizioni, a cominciare da quelle neutraliste. Il centro-sinistra di cui Saragat ha tentato la paternità ha dunque queste caratteristiche e finalità, in ciò somigliando un po' troppo a quello democristiano. E di qui i suoi contenuti: un contenuto squisitamente atlantico, per giustificare il quale Saragat ha dovuto faticamente dichiarare di non saper distinguere tra missili da una bicicletta e ha dovuto distinguersi in peggio dai laburisti inglesi; e un contenuto poco più che di ordinaria amministrazione all'interno, dove ha fatto spicco l'avversione

(Segue in ultima pagina)

